



Direzione artistica Fabio De Poli

Coordinamento Cristina Rafanelli - tel. 0573 - 371.600 - sangiorgio@comune.pistoia.it

Orario di apertura: lunedì 14-19 - dal martedì al sabato 9-19



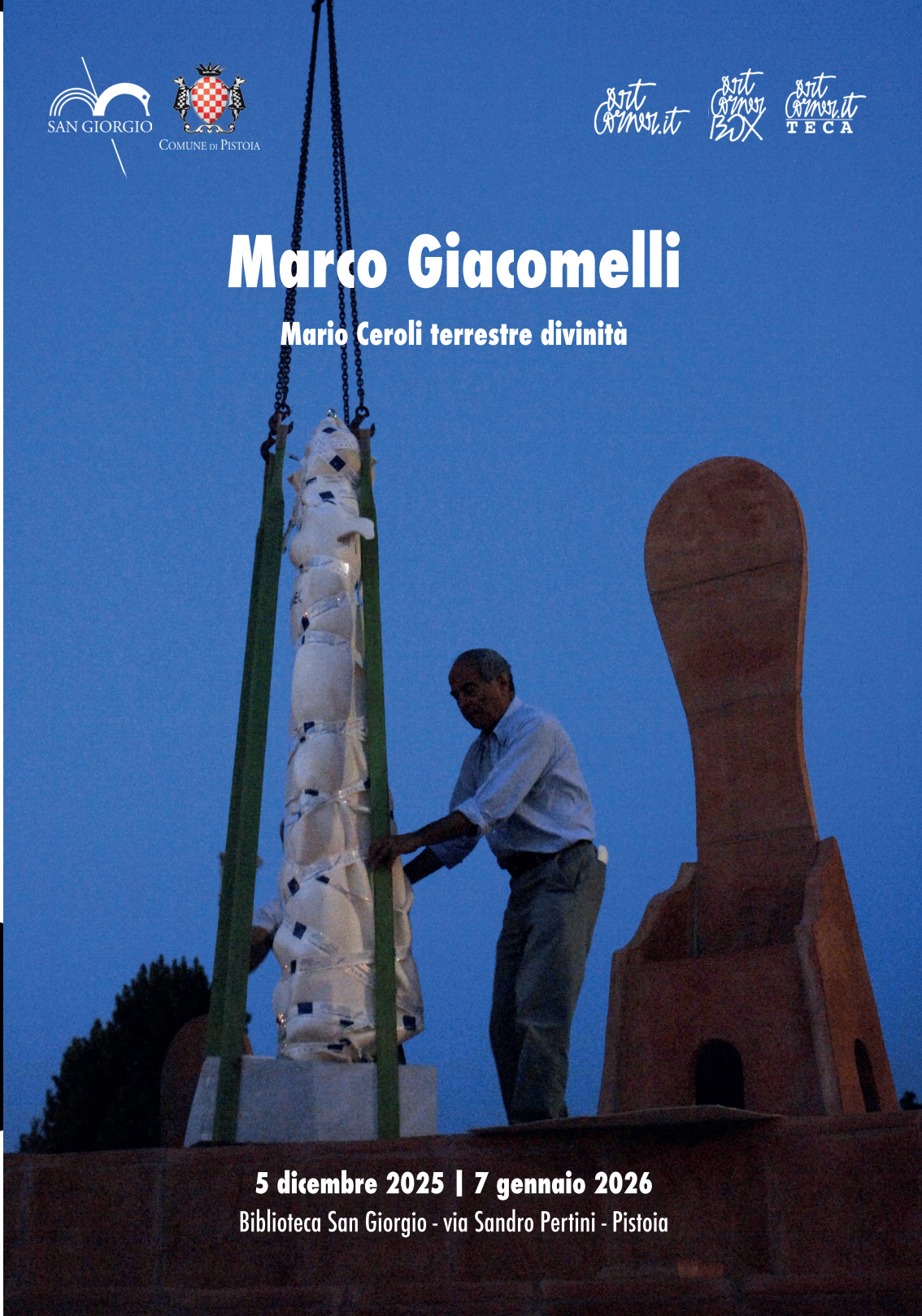
*art
Cristina*.it

*art
Cristina*
BOX

*art
Cristina*
TECA

Marco Giacomelli

Mario Ceroli terrestre divinità



5 dicembre 2025 | 7 gennaio 2026

Biblioteca San Giorgio - via Sandro Pertini - Pistoia

Mario Ceroli terrestre divinità, nume in incognito

Circolarità della sagoma, dal soffio d'argilla alla linfa e ritorno

Ripensare Mario Ceroli e quella scelta radicale, a un certo punto della sua carriera, per il legno: plastico, polimorfo, odoroso e di antica sapienza, da leggere per venature e nodi, complice del tempo in stagionatura, materiale di conducibilità affettiva. Prima era stata la ceramica, sua ancella argilla: come il legno modellabile, lamellare a strati, fanghiglia primordiale della genesi e ugualmente povera ma con più pretese nell'essere gestita tra asciugatura e cottura, la stesa pastosa dello smalto, la seconda e terza infornata per ottenere un brillante e finale risultato. Forse il senso d'urgenza del vedere la forma immaginata farsi reale, ha prodotto nell'artista la decisione di un cambiamento espressivo. Dalla fine degli anni Cinquanta, dunque, Ceroli prende sempre maggiore confidenza con tronchi d'albero, dapprima lasciati riconoscibili al loro stato naturale: erano piuttosto i chiodi a creare l'intervento artistico, la perforazione e atto di passione quasi cristologica oppure i rami secchi conficcati e sporgenti, robusti e biforcuti. L'evoluzione va dal grezzo del fusto tagliato alla figura scultorea a tutto tondo, mito di Atlante che sorregge solidi geometrici e non più la volta celeste. Dopodiché Ceroli seppe condursi all'antropos attraverso la ricerca del profilo umano, la testa o la figura intera, nelle azioni di camminare o dello star seduti, persone credibili e riproducibili, seriali in affollata presenza o dei solitari e restii al gruppo.

La sagoma diventa l'emblema della ricerca, l'umanizzazione credibile di quel che prima era solo vegetale e bosco. "Sagoma" per lui, artista naturalizzato toscano, ha pur valore linguistico dai toni familiari, quindi di solito si usa per descrivere una "Persona stravagante, divertente ed estrosa; tipo strano, curioso" tal conferma la Treccani: ma lo sai che sei proprio una s.! dove l'abbreviazione esse-puntata riporta un contesto da vocabolario. Dall'essere una sagoma a diventare genio il passo è breve, se a giocare d'anticipo è l'intuizione favore-

vole di restare umani. "Silenzio: Ascoltate" dà inizio con due imperativi all'opera realizzata da Ceroli per il Genio fiorentino e siamo all'anno 2007 in zona Fortezza. Si ipotizza una simbiosi con l'acqua e la fontana situata nella cerchia erbosa del grande edificio mediceo ma poi fu declinata l'idea e l'opzione fu di stagliare contro il cielo queste sagome di personaggi illustri, con riconoscenza e sguardo cittadino. Una scalinata era luogo agevole per Mario Ceroli abituato a studiare il movimento del corpo e la ponderazione del gesto e, dati i bios di riferimento, l'artista faber crea la formula di artigiano di anime: nelle sagome del Genio fiorentino, la posa richiama il suo protagonista, il vezzo di un atteggiamento tipico si fa carattere della tal persona e non di altra.

Concepita come un'opera unica nel suo genere, immanenente e inamovibile: generosamente Mario Ceroli, scultore già vincitore della Biennale di Venezia e autore italiano chiamato a esporre nei più importanti musei internazionali, la realizza in quanto dono a Firenze.

Dante, Giotto, Ghiberti, Brunelleschi, Masaccio, Cellini, Cosimo il Vecchio, Lorenzo il Magnifico, Botticelli, Michelangelo, ma anche Amerigo Vespucci, Antonio Meucci e Roberto Benigni entrano di diritto nella composizione corale e accettano la sfida del cotto d'Impruneta come 'materia di cui son fatti i ogni' accanto al marmo in contrappunto: l'occasione per Ceroli di ricongiungere la propria arte matura all'elemento creta e terracotta, dal quale era partito.

Se nel periodo di realizzazione l'opera richiese la chiusura del traffico su alcuni dei viali, fu sempre una questione di viabilità ad alimentare le polemiche in merito al suo mantenimento in vita: dal debutto nel 2007 alla completa rimozione nel 2016, a rischio di non trovarne più traccia se non in resoconti fotografici o studi e schizzi preparatori. J'accuse alla politica poco lungimirante, miope sulle necessità di cantiere e cieca sul valore della perdita. Argine alla dimenticanza come una Penelope che tira i nodi al telaio per l'amato ricordo, ecco la mostra dell'Art Corner della biblioteca pubblica, piazza del sapere e superstite agorà.